

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

3259 1760

Filosofia ed Armo  
No. 1. Mosè

Dr. Carlo Goldoni

M. Floriano Gatzmann

di pag. 68.

Mario Cerriani.

Co. degli algerini

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
59
NO

BRAIDENSE

N/M

N. 965.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3259

BRAIDENSE

MILANO

**FILOSOFIA  
ED AMORE,**

*DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA*

**DI POLISSENO FEGEJO P. A.**

**DA RAPPRESENTARSI**

**NEL TEATRO GIUSTINIAN**

**D I**

**S. MOISE,**

**IL CARNOVALE DELL'ANNO MDCCCLX.**



**IN VENEZIA,  
M D C C L X.**

---

**Presso MODESTO FENZO.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.**

**P E R S O N A G G I.**<sup>5</sup>

*P A R T I S E R I E.*

**CLORIDEA** Schiava di Xanto.

*La Sig. Giuseppa Bigiogera.*

**LEONZIO** Scolaro di Xanto.

*La Sig. Perina Cortini.*

*P A R T I B U F F E.*

**XANTO** Filosofo.

*Il Sig. Pietro Bigiogero.*

**MENALIPPE** sua Moglie.

*La Sig. Serafina Penni.*

**ESOPO** Schiavo.

*Il Sig. Pietro Leonardi.*

**CORINA** Serva di Menalippe.

*La Sig. Francesca Mucci.*

**MERLINA** Schiava.

*La Sig. Teresa Tocchi.*

**RAPA** Ortolano.

*Il Sig. Domenico Occhiluppo.*

La Scena si rappresenta in Samo.

La Musica è del Sig. Floriano Gazman.

# BALLERINI.

Il Signor Giuseppe Forti.		La Signora Giacomina Bonomi.
Il Sig. Vincenzo Galeotti.		La Sig. Giuditta Pafqualini.
Il Sig. Francesco Marinelli.		La Sig. Angiola Bardj.
Il Sig. Giovanni Marchesini.		La Sig. Agata Ventre.
Il Sig. Matteo Forti.		La Sig. Marianna Ciriati.

Li Balli sono d'invenzione, e direzione del Sig. Giuseppe Forti.

# MUTAZIONI DI SCEN<sup>7</sup>

*Atto Primo.*

Giardino.

Camera.

*Per il Primo Ballo.*

Campagna con Padiglioni.

*Atto Secondo.*

Camera.

Cortile.

*Per il Secondo Ballo.*

Campagna aperta.

*Atto Terzo.*

Camera.

Sala.

Le suddette Scene sono d'invenzione, e direzione del Sig. Girolamo Mauro.

## A T T O P R I M O .

## S C E N A P R I M A .

Giardino.

*Cloridea, Leonzio, poi Menalippe.**Clor.)* **D**olce amor, te solo invoco  
*Leon.)* Testimon del nostro foco.Opra tu, che non invano  
Questo cuore, e questa mano  
Pegno sia di vera fe.*Men.* Bravo, bravo; brava, brava.  
Lo scolaro colla schiava  
Si diverte? così è;  
Ma l'avrete a far con me.

Mi rallegro con voi di tutto cuore.

Che giovani garbati!

Son ambi innamorati.

**E** s'uniran senz'altro testimonio,  
La schiava, e lo scolaro in matrimonio.*Clor.* Menalippe pietà.*Leon.* Pietà Signora.*Men.* Me la chiedete ancora?

Nò, che pietà non c'è.

Disgraziati, l'avrete a far con me.

Una schiava comprata

A denari contanti. *a Clor.* Uno scolaroDel Filosofo Xanto, *a Leon.*

Ardiscono cotanto?

Io di Xanto la Sposa,

Comando a tutti due,

Con quel poter, che ho dallo Sposo mio,  
Che

Che andiate tosto.

*Clor.* V'obbedisco. Addio. *a Leon.*Parto per obbedirvi. *a Men.*Resta con te il mio cor. *a Leon.*

(Tu mi proteggi Amor

Nume sovrano.)

Meco non siate austerà. *a Men.*Caro non mi lasciar. *a Leon.*

(Ch'io non lo voglia amar

Si spera in vano.) *da sè, e parte.*

## S C E N A II.

*Menalippe, e Leonzio.**Leon.* **V**ado anch'io, mia Signora.*Men.* Nò, fermate.

Dunque così studiate?

Mentre fuor di Paese è il precettore,  
State voi colla schiava a far l'amore?*Leon.* Veramente confesso,

Che amar non mi dispiace....

*Men.* Una più degna face

Arder vi vegga in petto,

E pietosa m'avrete al vostro affetto.

*Leon.* Cloridea non è vile.*Men.* E' una mia schiava.*Leon.* E' ver, ma i suoi natali

Sono incogniti ancora;

E quel, che in lei si vede,

Che sia nobile nata a noi fa fede.

*Men.* Costei, qualunque siasi

Da noi la scaccierò.

Voi l'adorate, ed io la venderò.

*Leon.* Ma perchè mai?

*Men.* Perchè.....

Il perchè lo so io.

Vecchio è lo sposo mio.

E poi la fe gli ho data,

Ma non son maritata. Egli potrebbe

Pentirsi, abbandonarmi,

O morire, e lasciarmi,

Quando sola restassi....

E s' io giungessi a questo passo amaro.....

Consolarmi potrebbe un suo scolaro.

*Leon.* Cose lontane troppo

Voi ravvolgete in mente.....

*Men.* E' ver; ma quando

Lo volesse il destin, dite Leonzio,

L' affetto mio non gradireste allora?

*Leon.* Lungi siam noi, non vi rispondo ancora. *p.*

## S C E N A III.

*Menalippe, poi Corina.*

*Men.* STanca son di soffrire

Un amante noioso,

Filosofo, seccante, e fastidioso.

E se volesse il Fato

Trarmi una volta da cotanti guar

Questo scolar mi piacerebbe affai.

Perciò di questa schiava,

Che nel seno di lui destato ha il foco

Nemica son per gelosia non poco.

*Cor.* Oh Signora Padrona.

Buone nuove.

*Men.* Che c' è?

*Cor.*

*Cor.* Torna il Padrone.

*Men.* Non me n' importa un fico.

Quando torna, per me torna un intrico.

*Cor.* Ha comprato di nuovo

Un altra schiava, ed uno schiavo ancora.

*Men.* Lo schiavo è bello almen?

*Cor.* Non l' ho veduto;

Ma vuò sperare, che bellino ei sia,

E che mi tenga buona compagnia.

*Men.* Bada ben; s' è vezzoso,

Tu non l' hai da mirar.

*Cor.* Oh bella affè!

Tutto, tutto per voi, niente per me?

Lo scolar non vi basta?

*Men.* E tu non sei

Di Rapa giardinier tenera amante?

*Cor.* E' ver, l' amo costante;

Ma se procuro anch' io d' averne un paro

Dalla padrona a regolarmi imparo.

*Men.* Basta.... basta.... Vien Xanto

Il mio tormento or viene.

*Cor.* (Oh questi due si vogliono il gran bene!)

## S C E N A IV.

*Xanto, e detti.*

*Xan.* SI chiama, e si richiama,

Ed alcun non si vede.

*Men.* Eccomi qui.

*Xan.* Vorrei che fosse dove nasce il dì.

*Men.* E voi, senz' altre fole,

Vorrei che andaste dove muore il Sole.

*Cor.* Bravi, bravi mi piace.

Così lontani, vivereste in pace.



*Xan.* Dopo tre dì, ch'io manco  
Così la cara Sposa  
Da me fatta padrona in queste foglie  
Mi viene incontro, ed il suo Sposo accoglie?  
*Men.* Ah di tre giorni il giro  
Come presto è passato!  
*Xan.* Ben trovata, Signora.  
*Men.* Oh! ben tornato.  
*Cor.* Dopo che per tre giorni  
Stati siete lontani,  
Via, di buon cor, toccatevi le mani.  
*Men.* Oh non importa, nò.  
*Xan.* Nò, non importa.  
*Men.* Già ci vogliamo ben senz' altri fatti.  
*Cor.* Che maniera gentil! Che amor da gatti!  
*Xan.* Ho comprato uno schiavo, ed una schiava.  
*Men.* Lo schiavo è bello almeno?  
*Xan.* Anzi è bellissimo.  
Il gusto esquisitissimo  
Di lei mi è noto a belle cose avvezza,  
*ironico.*  
Ho comprato un narciso; una bellezza.  
*Men.* (Son curiosa daver.) Dov'è?  
*Xan.* Corina;  
Presto, dite allo schiavo,  
Che senza altra dimora,  
Venga a baciare la mano alla Signora.  
*Cor.* Dov'è?  
*Xan.* L'ordine mio  
Fuor nella Sala aspetta.  
*Cor.* Glielo dirò; corro a chiamarlo in fretta.  
*va per partire, poi torna.*  
Ehi, Signore, una parola. *a Xan.*  
La padrona.... non vorrei....  
Tutti

Tutti i schiavi vuol per lei...  
Non mi state a palesar. *pian. a Xan.*  
(Gli dicevo della schiava,  
Che Leonzio vuol amar.) *pian. a Men.*  
(La Signora è innamorata  
Del scolaro, ed or vorria  
Collo schiavo amoreggiar.) *pian. a Xan.*  
Questi amori, miei Signori  
Voi dovete rimediar. *forte.*  
(Non mi state a palesar. *pian. a Xan.*  
*Indi parte.*

## S C E N A V.

*Xanto, e Menalippe.*

*Xan.* ( **D**I Leonzio scolaro *(da sè.*  
Menalippe graziosa è innamorata?)  
*Men.* Ho piacer, che Corina  
A Xanto abbia svelato  
Leonzio della schiava innamorato.)  
*Xan.* Dunque lo scolaretto  
Le sue fiamme coltiva in questo tetto? *(a*  
*Men.* Non avete sentito? *(Men.*  
*Xan.* Sì, ho sentito.  
E voi lo confermate?  
*Men.* Ho piacer lo sappiate.  
*Xan.* Anche di più?  
*Men.* Se poco è quel che fu,  
Potete preveder quel che farà.  
*Xan.* Brava, Signora Sposa, in verità.  
Son Filosofo è vero;  
Non mi prendo pensiero  
Di certe coserelle,  
Ma queste poi mi toccano la pelle.  
A 7 *Men.*

*Men.* Chi è colui, che ora viene?

*Xan.* Lo schiavo, che ho comprato.

*Men.* Quel mostro sciagurato  
Soffrir deggio vedere a me vicino?

*Xan.* Eh sì sì; lo scolaro è più bellino.

*Men.* (Diamine! non vorrei....) Che importa  
Che Leonzio sia bello, (a me  
S'egli ama Cloridea?

*Xant.* (Quanto si scusa più, più si fa rea.)

## S C E N A VI.

*Esopo, e detti.*

*Xan.* **V**ieni, Esopo, t'avanza.

*Eso.* Eccomi qui, Signore.

Ma fattemi un favore  
Questa Donna chi è?

*Men.* Brutto villano,  
Questa donna si dice a una mia pari?  
Son di Xanto la sposa, e voi Signore *a Xan.*

O cacciatelo via,  
O ch'io lo fo saltar con un bastone.

*Eso.* Presto, Signor Padrone,  
Cacciare via uno schiavo  
Vile, come son io, brutto, e meschino,  
La padrona ne vuole un più bellino.

E sapete il perchè? Lo dirò io,  
Perchè, padrone mio,  
Vogliono certe tali

Che supplisca talvolta al loro umore  
Dove manca il Padrone, il servitore.

*Xan.* Bravo, Esopo, bravissimo.

*Men.* Il lodate? *a Xan.*

Ancor gli dite bravo?

Ve-

Veramente di voi degno è lo schiavo.

*Xan.* Via, via Signora sposa,  
Non trattate il meschin con tanta asprezza,  
Che anzi la sua bruttezza  
Più risaltar farà

La vostra vezzosissima beltà.

*Men.* Voi mi schernite indegno,  
Per mettermi in impegno  
D'andarmene lontan da' muri vostri,  
Per viver quieta, ed isfuggir due mostri.

*Xan.* Parla, Esopo, rispondi  
A lei, che pieno ha di veleno il gozzo.

*Eso.* Cosa ho da dir? gettatela in un pozzo.

*Men.* Temerario così.....

*Xan.* Dicesti bene.

Disfarmene dovrei prima d'un ora. (*ad Eso.*  
Ma quel volto mi piace, e l'amo ancora.

*Eso.* Voi filosofo siete?  
Come può darsi mai,  
Che uniscansi fra loro in armonia,  
Amor di Donna, e di Filosofia?

*Men.* Sciocco! che pensi tu che sia la donna?

*Eso.* Che cosa sia non sò,  
Ma quel che dire intesi  
Della femmina un giorno anch'io dirò.

Del caval la bizzarria  
Suol domarsi collo sprone,  
E la Donna col bastone  
La perfidia suol cangiar.

Non vi state a riscaldar. *a Men.*  
Delle triste sol ragiono;  
Ma le buone quante sono?  
Mia Signora, in verità,  
L'un per cento non si dà. *parte.*

## S C E N A VII.

*Xanto, e Menalippe.*

*Men.* U Na di queste due padrone mio,  
O via colui, o me ne vado io,

*Xan.* Ne parleremo poi.

*Men.* Parliamo adesso.

Rispondetemi a tuono.

*Xan.* Ora impegnato sono.

Deggio andar alla scuola.

*Men.* Signor nò.

O risolvete, o non vi lascerò.

*Xan.* Fra poco.... *volendo partire.*

*Men.* Non v'è caso.

Non voglio che partiate,

Se di scacciar colui non v' impegnate.

*Xan.* Lo scaccierò.... *come sopra.*

*Men.* Che mi burliate io dubito.

Voglio che lo scacciate adesso subito.

*Xan.* Ma non ho tempo....

*Men.* Il tempo è bello, e buono.

*Xan.* Ma di voi stanco sono.

*Men.* Tant'è voglio così; non replicate.

*Xan.* Eh lasciatemi andar; non mi seccate.

*Canta l'aria sempre in atto di partire trat-  
tuto da Menalippe.*

Che impertinenza è questa?

Dico, ch'io voglio andar.

Mi parlerete poi....

Quel che volete voi....

Ma se v'ho già capito.

M'avete omai stordito....

Basta; non vuol sentire....

Eh,

## P R I M O.

Eh, che non vuol impazzire.....

Sia maledetto il giorno,

Che mi veniste intorno:

Nò, non ne posso più. *parte.*

## S C E N A VIII.

*Menalippe sola.*

Q Uesto mancava ancora;  
Che mi venisse in casa,  
Oltre l'odiato sposo,  
Un altro ceppo impertinente odioso.  
Ma so ben io quel che farò; se a Xanto  
Questo bel schiavo è caro,  
Io mi vendicherò collo scolaro.  
Già lo so, che il Filosofo  
Ha per me dell'affetto,  
E vuol far quel che voglio a suo dispetto.

Noi altre femmine

Siam fatte a posta

Per far degli uomini

Crepar il cor.

Se ci patiscono

Noi facciam peggio.

Se si disperano

Godiamo allor.

Se ci rispondono

Noi fiamo l'ultime;

E se ci ammazzano

Parliamo ancor.

*parte.*

## S C E N A IX.

Camera.

*Rappa, e Corina.*

*Rap.* **S**I', sì per dir il vero,  
 E' il padron di buon gusto.  
 In Esopo davver, comprò un bel fusto.

*Cor.* Certo, ch' ei non è bello,  
 Ma ha tanto buon cervello;  
 E' tanto astuto, e destro,  
 Che di Filosofia pare un maestro.

*Rap.* Come lo fai?

*Cor.* Lo sò, perchè ho sentito  
 Come colui ragiona.  
 Mel disse la Padrona,  
 Lo dicon da per tutto,  
 Che di spirito è bel, se il viso ha brutto.

*Rap.* Dunque, per quel ch'io sento  
 Corina del suo spirto innamorata,  
 Quasi, quasi di me s'è già scordata.  
 Ma però mi consolo,  
 Che avrò il modo ancor io di vendicarmi.

*Cor.* Come? Vuoi tu lasciarmi?

*Rap.* Sto a vedere  
 Quello che tu fai far; poi colla schiava,  
 Che il padron questa mane ha qui condotta  
 Saprò fare di te la mia vendetta.

*Cor.* Eh di quella fraschetta  
 Soggezione non ho; so ch'è una sciocca,  
 So che non apre bocca,  
 Che non dica per uso una sciocchezza.

*Rap.* E' un gran pregio però la giovinezza.

*Cor.* Ed io non sono forse

Gio-

Giovine quanto basta? E mi vorresti  
 Porre di quella stolda al confronto?  
 A me codesto affronto?

*Rap.* E in faccia mia  
 Vuoi Esopo lodare a mio dispetto?

*Cor.* Voglio dir quel, ch'io voglio.

*Rap.* Ed io pretendo  
 Amar chi più m'alletta.

*Cor.* Ecco la tua diletta:  
 Amala disgraziato.  
 Ti lascio in libertà.

*Rap.* Corina mia,  
 Teco volli scherzar.

*Cor.* Voglio andar via. *parte.*

## S C E N A X.

*Rapa, poi Merlina.*

*Rap.* **G**Odo, che ci patisca. Imparerà  
 Lodare in faccia mia  
 Un altro oggetto, e darmi gelosia.  
 Per altro colla schiava  
 Io non saprei che farmi,  
 Semplice è un poco troppo, e a lei non bado.  
 Le frutta, e i fiori a coltivare io vado.  
*S'avvia al fondo del Giardino.*

*Mer.* Poverina ho già perduta  
 La mia cara libertà.  
 Sono schiava, son venduta,  
 E fervir mi converrà.

*Rap.* Sento, che si lamenta.  
 Ascoltiamo, che dice. *accostandosi un poco.*

*Mer.* Oh poverina!

A IO

Son

Son tanto tenerina;  
Se faticar mi fanno  
Resister non potrò sicuramente;  
E poi non sò far niente.

Rap. Ehi quella giovane.

Mer. Oimè! cosa volete? *con timore.*

Rap. Dite, che nome avete?

Mer. Merlinia è il nome mio.

Rap. Siete Greca voi pur?

Mer. Greca son io.

Rap. Avete mai servito?

Mer. Signor nò.

Rap. Or dovrete servir.

Mer. Mi proverò.

Rap. Cosa sapete far?

Mer. So camminare,  
So mangiar, so vestirmi,  
So pianger quando ho male,  
So rider, se bisogna, e di buon core  
Se qualcun mi vuol ben, so far l'amore.

Rap. (Bella semplicità!)  
Dite la verità, foste finora  
Di molti innamorata?

Mer. Oh sì, Signore.  
Ho amato in una volta  
Più di dieci persone.

Rap. Brava, brava;  
E tutti Giovanotti?

Mer. Oh Signor nò.  
Chi amai ve lo dirò.  
Ho amato mio fratello,  
Che è tanto tanto bello,  
E mio padre, e mia madre,  
E mio Nonno, e mia Nonna,

E quel-

E quella buona donna  
Della Balia graziosa,  
E fu la mia amorosa  
Nicandra mia cugina,  
Cloridea, Floridaura, e ancor Barsina.

Rap. (E' innocente davvero.) Vi ho sentito  
Fra tante, e tante donne  
Cloridea nominar.

Mer. Povera figlia!  
Stata è anch'ella venduta,  
E non l'ho più veduta, e tanto tanto  
Bene ci volevam, che sempre ho pianto.

Rap. Il padrone ha comprata  
Una, che appunto Cloridea è chiamata.  
Se sia quella non so.

Mer. Io la conoscerò. Voleste il Cielo,  
Che fosse quella, che cotanto ho amata,  
Vorrei, che fosse la mia innamorata.

Rap. Ma ditemi di grazia:  
Amar voi non sapreste  
Un uomo, e che non fosse  
Nè frater, nè cugino?

Mer. L'amerei, s'egli fosse un pò bellino.

Rap. Per esempio, s'io fossi  
Invaghito di voi, non mi amereste?

Mer. Signor nò.

Rap. Perchè nò? Che scusa avete  
Per non volermi amar?

Mer. Non mi piacete.

Rap. Davver?

Mer. Vi parlo schietto.

Rap. Ed io vi dico:  
Non me n'importa un fico. La bellezza  
Senza spirito, e brio poco s'apprezza.

Il pregio non curo  
 D' incolta beltà .  
 Più gusto mi dà  
 Quel vezzo, quel brio,  
 Che piace al cor mio .  
 Due sguardi furbetti,  
 Due bei sorrifetti,  
 Un volto, che ad arte  
 Più bello si fa .  
 Non merita affetto  
 Chi amare non sa .

*parte .*

## S C E N A XI.

*Merlina , poi Leonzio .*

*Mer.* IO non so che si dica , e non m' importa  
 Di saperlo nemmen . Vorrei vedere  
 Se la mia Cloridea quì si ritrova .  
 E se la cara amica  
 Si presenta di nuovo agli occhi miei ,  
 Voglio far all' amor solo con lei .

*Leon.* ( Menalippe per tutto  
 Mi segue , ed importuna ; ed io sospiro  
 Veder l' Idolo mio . )

*Mer.* ( Che bel Signore !  
 Questo mi piacerea più di quell' altro .  
 S' ei mi volesse bene  
 Forse ne avrei conforto ;  
 Ma alla mia Cloridea non vuò far torto . )

*Leon.* ( Chi è costei ? Non mi pare  
 Di averla più veduta . )

*Mer.* ( Mi guarda attentamente .  
 Quasi gli parlerei ; ma non ardisco . )

*Leon.*

*Leon.* Giovinetta gentil .

*Mer.* La riverisco .

*Leon.* Siete voi forestiera ?

*Mer.* Io non lo so .

*Leon.* Siete voi nata in Samo ?

*Mer.* Signor nò .

*Leon.* Perchè dunque mi dite  
 Non esser Forestiera ?

*Mer.* Oh quest' è bella !

Nel Paese Signor , dove son nata  
 Forestiera nessun mi ha mai chiamata .

*Leon.* ( E' innocente al vedere . )

*Mer.* E voi chi siete ?

*Leon.* Uno scolaro io sono  
 Del Filosofo Xanto .

*Mer.* E che imparate ?

*Leon.* Filosofici arcani  
 M' insegna il precettore ;  
 Ma una scienza miglior mi detta amore .

*Mer.* Oh , oh , di questa scienza  
 Me n' intendo ancor io .

*Leon.* Voi pure amate ?

*Mer.* Sì Signor , per servirla , e mi lusingo  
 D' essere fortunata ,  
 Se quì ritrovo la mia innamorata .

*Leon.* Come ! L' innamorata ?  
 Siet' uomo , o siete Donna ?

*Mer.* Oh quest' è bella !

Son Donna a parer mio .

*Leon.* Non vi capisco .

*Mer.* E non v' intendo anch' io .

*Leon.* Ma chi cercate ?

*Mer.* Io cerco  
 Una Donna vezzosa ,

A 12

Bella ,

Bella come una Dea.

Leon. E qual è il di lei nome?

Mer. E' Cloridea.

Leon. Oh Ciel! La conoscete?

Mer. La conosco sicuro,

Siam nate entrambe nel Paese istesso,

Siam d'un medesimo sesso,

Siam della stessa età.

Ditemi s'ella è qui per carità.

Leon. Cloridea qui si trova;

Ma chi fa poi s'è quella.

Mer. E' vezzosa?

Leon. E' vezzosa.

Mer. E' bella?

Leon. E' bella.

Mer. Dunque è quella senz'altro.

Affè l'ho ritrovata.

Voglio vedere la mia innamorata.

Leon. Ma questa è l'amor mio.

Mer. Signor nò, Signor nò; la voglio io.

## S C E N A XII.

*Menalippe, e detti.*

Men. (**L**eonzio colla schiava  
Nuovamente comprata?) *da sè.*

Mer. Io sono innamorata,

E non posso soffrir la gelosia.

Men. (Brava.)

Leon. Della mia fiamma

Lagnar non vi potrete.

Men. (Oh maledetto!)

Mer. Vò, che mi promettiate

Non

Non amar Cloridea.

Leon. Vi dò parola,

Che farete ambedue liete, e contente.

Men. Via di quà, impertinente. [*à Mer.*]

Mer. Oimè! cosa vi ho fatto?

Men. Ben ben, faremo i conti. [*à Leon.*]

Leon. Pensate, che con lei ....

Men. Giovin garbata,

Siete già innamorata?

[*à Mer.*]

Mer. Sì signora.

Men. Sentite?

[*à Leon.*]

Leon. Non di me ...

Men. Dello scolaro

Siete voi l'amorosa?

Mer. Sono di lui gelosa.

Men. Anche di più? Sentite?

[*à Leon.*]

Leon. Vi dirò la ragion ...

Men. Non vò sentire.

Via di quà.

[*à Mer.*]

Mer. Non mi fate intimorire.

Io non sono impertinente,

Ma son tenera di cor,

E ho imparato dalla gente

Voler bene, e far l'amor.

Amerei ancora voi,

Se non foste sì cattiva ...

Non gridate - non mi date

Sarò buona - perdonate.

Son fanciulla di bon cor,

E mi piace à far l'amor. (*parte.*)

## S C E N A VIII.

*Leonzio, Menalippe, poi Cloridea.*

*Men.* **B** Ravo; due alla volta?

*Leon.* **B** V' ingannate ....

*Men.* Eh in vano vi scusate;  
Ho sentito, ho veduto.

*Leon.* Eppur credete ....

*Men.* Siete un bravo scolaro, e imparerete.

*Leon.* Questa è la prima volta. ....

*Men.* Poverino.

La prima volta è questa,  
Che fa l'amor con due.

Badate ancora à me,

Che in questa guisa ne averete tre.

*Leon.* Se dir mi lascierete ....

*Men.* Eh già lo sò

Quel, che dir mi vorreste. Nell'amare

Delle schiave la facile beltà,

Ci trovate minor difficoltà.

*Leon.* Lo dico, e lo protesto.

Sono un giovane onesto.

*Men.* Oh oh davvero

Per le vie, per le piazze a dir si sente:

Quel povero Leonzio è un innocente!

*Leon.* Mi deridete à torto.

*Men.* Affè di Bacco,

Veggio là Cloridea dolente e sola.

Ehi dico una parola. *(Verso la scena.)*

*Leon.* E che volete? ...

*Men.* Voglio quello, ch'io voglio, e voi tacete.

*Clor.* Eccomi ai cenni vostri.

*Men.*

*Men.* Poverina

Mi dispiace di darvi

Una trista novella.

Si è trovata Leonzio un'altra bella.

*Clor.* Davver?

*Leon.* Non le credete ...

*Men.* Un temerario siete

Dandomi una mentita. Io l'ho sentito

Colla schiava novella

A favellar d'amore,

*(a Clor.)*

E negarlo vorrebbe il mentitore? *(verso Leon.)*

*Clor.* *(Povera me!)*

*Leon.* Credetemi ....

*Men.* A lui non date fede.

In volto gli si vede

La malizia, l'inganno, e il tradimento.

*(Dalla rabbia, ch'ho in sen crepar mi sento.)*

Oh guardate il bel soggetto

Che più donne vuol amar!

Vi vuol altro poveretto,

Che languire, e sospirar.

Non crediate, ch'io ci pensi,

Che di voi non sò che far. *(à Leon.)*

Quel bel fusto voi amate?

Ma da lui cosa sperate?

Ehi sentite una parola:

Vi consiglio di star sola

Se di meglio non si dà. *(à Clor.)*

Sguajatello via di quà. *(à Leon.e p.)*

## S C E N A III.

*Leonzio, e Cloridea.*

*Leon.* **C** Loridea, non badate ...

*Clor.* Eh non vi credo.



M'ingannate, crudele, io già lo vedo.

*Leon.* La schiava è vostra amica.

*Clor.* E cosa importa?

*Leon.* Ella del grado vostro

Può far testimonianza.

*Clor.* Io son chi sono.

*Leon.* Vi domando perdono

Seco parlate, e intenderete poi.,.

*Clor.* Credere non vogl'io, nè à lei, nè à voi. (p.)

## S C E N A XV.

*Leonzio solo.*

*Leon.* **M**ifero me! da tutti  
Schernito, abbandonato,  
Che farò in tale stato? ah finalmente  
Si saprà, che son io fido, e innocente.

Dalle Nubi il Sol lucente

Qualche volta si scolora;

Ma ritorna bello ancora,

Dileguato il rio vapor.

Ed un anima innocente,

Se talora è calunniata,

L'innocenza alfin provata,

Merta fede, acquista onor. (p.)

## S C E N A XVI.

Scuola di Xanto.

*Xanto, e varj scolari seduti, che ascoltano  
la lezione, poi Esopo.*

*Xan.* **A**bbadate, Scolari,  
A'quel, ch'io vi dirò,

E fa-

E sapienti, e felici io vi farò.

Ma Leonzio per anche

Non viene alla lezion? Quel ragazzaccio

Ha il cervello distratto in amoretto,

Ed in lui la ragion cede agli affetti.

Andatelo a chiamar. (Lo compatisco.

Anch'io sento nel core,

Che l'umana ragion cede all'amore.

Lo sò, che Menalippe

Poco mi ama, e moltissimo m'inquieta,

E pure all'evidenza

La passion contrasta,

Filosofia non basta

A' superar l'affetto,

E la deggio soffrire à mio dispetto.)

Orsù giacchè ci siamo

La lezion facciamo. State attenti,

E stampate nel cor tai sentimenti.

*Eso.* Signor, se si contenta,

Vorrei sentire anch'io.

*Xan.* Tu cosa fai,

Che studiato non hai?

*Eso.* Non ho studiato;

Ma uomo anch'io son nato, e la natura

Madre commune, e pia

Insegna à tutti la Filosofia.

*Xan.* E' ver da ciascheduno

Si suol filosofar. Ma gl'intelletti

Si ammaestran però con i precetti.

*Eso.* Anzi con buona grazia,

Soglion le vostre scuole

I cervelli imbrogliar con cento fole.

*Xan.* Tu non fai quel, che dici.

*Eso.* Io ve lo proverò.

Xan. Vò detar la lezione.

Eso. Ascolterò.

Xan. *E' l'amore un certo foco,  
Che s' inoltra a poco a poco  
Ed accende il nostro cor.*

Eso. Questo foco non accende  
Se ad estinguerlo si attende  
Sul principio dell' ardor.

Xan. Bravo, bravo, mi contento,  
Caro Esopo a quel ch' io sento  
Sei Filosofo tu ancor.

Eso. Sì signor, con questa mia  
Natural filosofia  
Mi ho diretto fino ad or.

Xan. Seguitiam la lezione.

Eso. Son con voi Signor Padrone.

Xan. ) *Più bel gusto non si dà.*

Eso. ) *a 2 Chi hà talento imparerà.*

Xan. *Le passion con noi son nate,  
Ma nell' alme illuminate,  
La ragion trionferà.*

Cor. Padron mio con sua licenza.

Xan. Via di quà, che impertinenza?

Cor. Voglio dirvi, vò avvertirvi,  
Che Merlina, Innocentina,  
E' venuta à far l' amor.

Xan. ) *a 2 Voi farete peggio ancor.*

Eso. ) Ritorniamo alla lezione.

Xan. Io dicea, che *la ragione.*

Rap. Con licenza, Padron mio.

Xan. La lezione far vogl' io.

Rap. Questo schiavo, così bravo  
Di Corina, graziosina (*acenna Eso.*)  
Ha d' amore acceso il cor. *Eso.*

Eso. Obligato dell' onor.

Xan. Via di quà, sei mentitor.  
La lezione vo seguitar...

Merl. Io vi prego a perdonare,  
Se vi vengo a disturbar.  
La padrona mi vuol dare,  
E mi ha fatto lacrimar.

Xan. Vonno farmi disperar.

Via di quà. *a Merl.*

Merl. Per carità.

Xan. La lezione vò seguitar.

*La ragione, che è perfetta....*

Men. Signor Sposo....

Xan. (*Maledetta.*)

Men. Vi son molte novità.

Xan. Eh partite via di quà.

*La ragione io vi dicea....*

Men. E' una frasca Cloridea.

Xan. *La ragion comanda al core.*

Men. Con Leonzio fa all' amore.

Xan. E con voi, che cosa fa?

Deh partite in carità.

*La ragione chi ha perduta....*

Men. E la schiava, ch' è venuta.

Xan. *La passion non vincerà.*

Men. Fa l' amore in società.

Xan. State zitta. *La ragione....*

Merl. Non è ver Signor Padrone.

Xan. Ma tacete.

Rap. Sì Signore.

Rap.) *a 2 Ancor essa fa all' amore.*

Cor.)

Men. Tutti quanti - son birbanti,  
E scacciateli di quà.

*Xan.*

Che dispetto, che martire!  
Nò, non posso più soffrire,  
Andar via mi converrà.

*Eso.*

Ah Filosofo Padrone,  
Filosofica ragione  
Sopportar v' insegnerà.

*Men.)**Cori.)**Merl.)**Rap.)*

a 4 Ascoltate quel che io dico.

*Xan.*

Non v' ascolto, non m' intrico.

*I 4. sud.*

Voglio dir la mia ragione.

*Xan.*

Vò finir la mia lezione.

*I 4. sud.*

Ma sentite.

*Xan.*

Via di quà.

*I 4. sud.*

Ma sentite Padron mio.

*Xan.*

Maledetti anderò io.

Non vi posso tollerar.

*Tutti.*

E' finita la lezione,  
Più non giova la ragione.  
La Natura, che procura  
La passione superar,  
Qualche volta, divien stolta,  
E si vede a delirar.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T T O

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Camera in casa di Xanto.

*Xanto, ed Eso.*

*Xan.* **E** Sopo mio, son disperato affe.  
Più rimedio non c'è.

Menalippe m' inquieta, e il rio Demonio  
Mi vorria trappolar col matrimonio.

Viver procuro in pace,

A lei la guerra piace;

Il suo costume infano

Frenar procuro, e m' affatico in vano.

*Eso.* Un carbonajo, un giorno,

Invitò in propria casa un netta panni;

Ma questi disse a quello:

Io verrò sporco, e tu non verrai bello.

Vuò dir, che facilmente

Dal cattivo guastare il buon s' ha visto,

Anzi, che il buon faccia migliore un tristo.

*Xan.* Dunque, che far deggio?

*Eso.* Lasciate padron mio,

Lasciate far a me, che vi prometto

Far che resti umiliata a suo dispetto.

*Xan.* Grande è l' impegno amico.

*Eso.* E pur quel che vi dico

Da me si manterrà;

Ma voglio in premio la mia libertà.

*Xan.* Veggasi pria l' effetto,

A 17

Poi

Poi dartela prometto.  
 Se tu cambj una donna affè sei bravo;  
 Ma per questa ragion refterai schiavo. *par.*

## S C E N A II.

*Efopo, poi Leonzio.*

*Efo.* **E** Gli teme a ragion, perchè non fa  
 Qual fia del mio cervel l'abilità.

*Leon.* Efopo, amico mio.

*Efo.* Leonzio quì?

*Leon.* Sono scolaro anch'io.

Per seguir una bella,  
 Da' genitori suoi venduta a Xanto,  
 Lasciai la Patria, e mi condussi alfine  
 Quella, ch'io cerco, ed amo  
 Schiava infelice a rintracciare in Samo.

*Efo.* E' quì dunque?

*Leon.* Sì, amico.

Il mio ben, la mia Dea,  
 Quella, per cui sospiro è Cloridea.

*Efo.* Il Padrone lo sà?

*Leon.* Credo lo sappia;

Ma all'amor mio s'oppone  
 Strano desio di Menalippe ardita.

Ella di me invaghita

Non fa quel, che si faccia,

Or mi tenta, or m'insulta, ed or minaccia.

*Efo.* Ho piacer di saperlo,

Lasciate ogni spavento,

Ch'io m'impegno di farvi un dì contento.

*Leon.* Come?

*Efo.* Non vuò dir come:

Quan-

Quando tempo farà, ve lo dirò.  
 Farete a modo mio?

*Leon.* Sì, lo farò.

So che faggio voi siete,

So che meco comun la patria avete.

Di voi, amico mio, di voi mi fido,

E col vostro favor, la sorte io sfido.

Frema pure il mar sdegnato,

Minacciando straggi, e morte;

Anderò da voi scortato,

Le tempeste ad incontrar.

Colla speme, e col consiglio

Voi mi fate ardito, e forte,

Nè faravvi alcun periglio,

Che mi faccia paventar. *Parte.*

## S C E N A III.

*Efopo, poi Menalippe.*

*Efo.* **Q**uesta è cosa opportuna al caso nostro.  
 Farò che quest'amore

Serva di mezzo... basta... si può dare.....

Eccola appunto. Vuò dissimulare.

*Men.* (Vuò provar colle buone

Se mi riesce ingannar questo volpone.)

*Efo.* Buon giorno il Ciel vi dia,

Bella padrona mia gentil garbata.

*Men.* Sì, caro, al tuo buon cor sono obbligata.

*Efo.* (Ti conosco mal erba.)

*Men.* (Eh furfantone!)

*Efo.* Posso in nulla servirvi? Comandate.

*Men.* Che maniera gentil!

*Efo.* Voi mi obbligate.

Nella mia schiavitù  
Certo son fortunato,  
Tale padrona avendo ritrovato.

*Men.* Anzi è fortuna mia  
D'uno schiavo sì bel la leggiadria.

*Eso.* Non ho veduta più tanta bellezza.

*Men.* Tu fei proprio la stessa gentilezza.

*Eso.* Oh che grazia!

*Men.* Oh che brio!

*Eso.* (S'ella mi burla la corbello anch'io.)

*Men.* Alla bellezza esterna,  
Che piace, ed innamora  
Il bello interno corrisponde ancora.  
*Eso.* Non si può dir di lei, che ha un sì bel core  
Come la Volpe al Lupo del scultore.

Bella testa

Certo è questa,

Bella testa in verità.

Bella bocca, ed occhio bello;

Ma cervello

In sè non ha.

*Men.* Bravo, vorresti dir dunque perciò,  
Ch'io son bellina, ma cervel non ho?

*Eso.* Non Signora, non son tanto incivile.

*Men.* Vosignoria è gentile,  
Ma non vorrei, che gli venisse fatto  
Come fece col forcio astuto gatto.

Stava bonino

Certo gattino,

Che non mostrava

Di minacciar.

Quando il topino

Gli andò vicino

Presto coll'ugne

L'ebbe a strozzar.

*Eso.*

*Eso.* Le mani mie, Signora  
A far male a nessun non sono avvezze,  
E se posso ho piacer di far carezze.

*Men.* Sposa son io; per altro  
Se fossi in libertà, discreto amante  
Ritroverebbe in me

Vera corrispondenza, e vera fè.

*Eso.* La fede in una donna, è cosa rara,  
Come da questa favola s'impara.

Con pelle d'Agnella

La Lupa coperta,

Fu poscia scoperta

Da scaltro pastor.

Chi finger procura,

Fingendo non dura,

Si scopre coll'opre

Si sente all'odor.

*Men.* Dunque per tal ragione

Essere in te potrebbe

Ad onta ancor della malizia usata

Questa favola mia verificata.

Un certo somarone

Con pelle di Leone

Un giorno si vestì.

Ma un'asina mirando

E per amor raghiando

Alfine si scopri.

*Eso.* Bravissima, mi piace,  
Che ancora voi le favolette amando,

Vi andate cogli apologhi spiegando.

E sentirmi da voi, perciò m'è caro

Con pelle di Leon chiamar somaro.

*Men.* Ed io pure ho goduto

Sentirmi dir da quella bocca esperta

Lu-

Lupa da pelle d'Agnellin coperta.

*Eso.* Dunque per quel ch'io sento,

Signora cara, dalle voci sue

Noi siamo tutti due

Bravi, ed accorti al paro;

Si va da galeotto a marinaro.

*Men.* Onde sia per virtù, sia per malizia

Ci potremmo unire in amicizia.

*Eso.* In quel, ch'Esopo vale

Fatene capitale. Se vi preme

Qualche cosa ottener segretamente

Il padrone da me non saprà niente.

*Men.* Oh quanto ti son grata;

Vedo, che mi vuoi ben; ma per costume

Fare, o pensar non oso

Cosa, che dispiacer possa al mio sposo.

*Eso.* ( E' astuta. )

*Men.* ( Non ci casco. )

*Eso.* Perdonate;

Non dico, che voi siate

Una sposa infedel; ma . . . che sò io?

Se mai per avventura

Vi nascesse nel cor qualche amoretto,

Segretezza, ed ajuto io vi prometto.

*Men.* ( Eh forza ti ho capito. ) In vita mia

Fuor di quello di Xanto

Altro amor non m'intesi ardere il petto.

*Eso.* E pur mi è stato detto,

Che di un certo scolaro

Il faretrato arciero

Vi abbia il core ferito.

*Men.* Oh non è vero.

*Eso.* Quand'è così ho piacere.

Il povero Leonzio

Sen-

Senza difficoltà

La schiava Cloridea sposar potrà.

*Men.* Nò, sposare una schiava

Lo scolaro non dee.

( con ira. )

*Eso.* Vi riscaldate?

Fra lo sdegno, e l'amor non v'imbrogliate.

*Men.* Non mi sdegno per me.

*Eso.* Via ditemi il perchè.

*Men.* Perchè una schiava

Degna non è di queste nozze.

*Eso.* Oh brava.

La ragione ho capito.

Vi lodo, e vi protesto

Della vostra virtù stupito io resto.

Che vivano le femmine

Sincere come voi.

Che degli affetti suoi

Non si hanno da pentir.

La vostra già si sà,

Ch'è tutta carità.

Leonzio non vi preme;

Ma colla schiava insieme

Unir non si dovrà.

Brava davvero sul sodo,

Brava, conosco, e lodo

La sua sincerità.

parte.

S C E N A I V .

*Menalippe, poi Merlinia.*

*Men.* **Q**uant'è astuto costui! ( corta, )  
Ma sono al par di lui pronta, ed ac-  
E so fare ancor io la gatta morta.

*Mer.* Oh poverina me! (*vedendo Men. si fer.*)

*Men.* Merlinina, che cos'è?

Di che avete timor?

*Mer.* Niente, Signora . . . .

Che mi gridaste mi ricordo ancora.

*Men.* Venite qui.

*Mer.* Obbedisco.

*Men.* Le bugie

Non le voglio soffrir. Quando vi parlo

Di una cosa, ch'io sò

Non si dice di nò.

Non vuò sentirmi a contraddir così.

*Mer.* (*Oh in avvenir sempre dirò di sì.*)

*Men.* Ditemi, siete amante?

*Mer.* Sì Signora.

*Men.* Di chi?

*Mer.* Signora sì.

*Men.* Sciocca! Amate Leonzio?

*Mer.* Io non lo sò.

*Men.* L'amate sì, o nò?

*Mer.* Dirò così . . . .

*Men.* Dite la verità.

*Mer.* Signora sì.

*Men.* Egli vi corrisponde?

*Mer.* Sì Signora.

*Men.* Lo vorreste sposar?

*Mer.* Signora sì.

*Men.* Quando?

*Mer.* Signora sì.

*Men.* Sciocca!

*Mer.* Signora sì.

*Men.* Eh vi conosco;

Voi fingete la stolta

Per schernir chi v'ascolta; e che? pensate

Par-

Parlandomi così

Che sia pazza ancor io?

*Mer.* Signora sì.

*Men.* Temeraria, insolente,

Dirmi in faccia di sì?

*Mer.* Per carità . . . .

*Men.* (*Compatisco la sua semplicità.*)

## S C E N A V.

*Rapa, e detto.*

*Rap.* **O**H Signora il Padrone  
Vi cerca, e vi domanda. (*a Men.*)

*Men.* (*Vò provare,*

Se costei veramente

Qual si finge, è innocente; o se Leonzio

Le sta nel cor.)

*Rap.* Signora, il Padrone vi aspetta.

*Men.* Aspetti pure;

Anch'egli mi vedrà

Quando a me parerà. [*Tu dimmi intanto*

Prenderesti una sposa?]

*Rap.* (*E perchè nò?*)

*Men.* (*Se Merlinina ti piace, io te la dò.*)

*Rap.* (*Convien prima saper, s'io piaccio a lei.*)

*Men.* [*Ella deve obbedire ai cenni miei.*

Pochi momenti aspetta.] (*a Rap.*)

*Rap.* (*Di Corina così farei vendetta.*) (*da se.*)

*Men.* Dimmi tu, s'io ti dessi uno sposino

Accettarlo vorresti? (*a Mer.*)

*Mer.* (*Ora non so*

Se risponder degg'io di sì, o di nò.) (*da se.*)

*Men.* Dimmi, lo prenderesti?

*Mer.*

*Mer.* Non saprei.

Gnora no, gnora sì, come vuol lei.

*Men.* Rapa ti piace?

*Mer.* Ed or cosa ho da dire?

*Men.* Hai da dir, che ti piace,

Che Rapa non è brutto, e quando ancora

Orrido fosse, obbediente al cenno

Dar gli devi la mano in questo dì.

Rispondi lo farai?

*Mer.* Dirò di sì.

*Men.* Senti? Puoi star sicuro;

L'ha detto in faccia mia. *( a Rap. )*

*Rap.* Son contentissimo.

*Men.* E queste nozze si han da far prestissimo.

*Mer.* Ma io . . .

*Men.* Sei fortunata.

Almeno accompagnata

Da un giovine farai;

Ma io col vecchio ho da passar dei guai. *[ par. ]*

## S C E N A VI.

*Merlina, e Rapa.*

*Rap.* **D**Unque con mio contento,  
Voi farete mia sposa a quel, ch'io

*Mer.* *( Guarda per la scena. )* *[ sento. ]*

*Rap.* Che guardate?

*Mer.* S'io vedo la Padrona.

*Rap.* Nò, non c'è; se n'è andata.

Via sposina garbata

Ritornatemi a dir se voi mi amate.

*Mer.* *( Come sopra. )*

*Rap.* Ma che diavolo fate?

*Mer.*

*Merl.* Ho paura che torni.

*Rap.* Pericolo non c'è.

*Merl.* Quand'è così.

Quel che diffi stamane a voi ridico

Del vostro amor non me n'importa un fico.

Ho veduto tanti, e tanti

Colle donne far gli amanti,

E poi dopo le meschine

Le ho vedute a bastonar.

Qualche volta in allegria:

Coccolina, vita mia,

Sempre più ti voglio amar.

E poi dopo s'alza il grugno,

E alla sposa con un pugno

Le carezze soglion far. *par.*

## S C E N A VII.

*Rapa, poi Corina.*

*Rap.* **E**Cco qui, s'iam da capo. Io facilmente  
Mi volgo ad ogni vento,

E mi trovo allafin poco contento.

Vedo venir Corina; converrà

Soffrir qualche rimprovero da lei,

Viver senza un amante io non potrei.

*Cori.* Serva sua, Signor Rapa.

*Rap.* Riverisco.

*Cori.* Mi consolo con lei.

*Rap.* Non la capisco.

*Cori.* Crede, che non si sappiano

Le sue consolazioni? Menalippe

Le sue nozze vicine ha publicato.

Sposo gentil garbato,



Il ciel cortese, e pio  
Vi dia tutto quel ben, che m'intend'io.

*Rap.* Grazie dei buoni auguri.

Comprendo la bontà del vostro cuore,  
Ma per le nozze mie siete in errore.

*Cor.* Che? non è forse vero,  
Che sposate Merlina?

*Rap.* Oibò; pensate!

Menalippe volea... Ma non vi è caso,  
Sol l'amor di Corina è il mio conforto,  
E a quel caro visin non faccio un torto.

*Cori.* Caro mi consolate, in verità.

Mi sentiva morir. Se voi mi amate  
Fida v'adorerò, lieta, e contenta.

(Finchè meglio non trovi, o non mi penta.)

*Rap.* Ah se sarete mia

Sarò lieto, e felice, io vel protesto.

[ Ma mi posso pentir se non fa presto. ]

Venga presto il dì bramato  
Che mi possa consolar.

*Cor.* Venga il giorno sospirato,  
Che mi faccia giubilar.

*Rap.* Oh bellina!

*Cori.* Oh carino?

a 2 *Tu* m'hai fatto innamorar.

*Rap.* (Sì davvero, non vedo l'ora

Di potermi maritar.) *da se.*

*Cori.* [ Non ho fretta, è presto ancora.  
Non mi vuol precipitar. ] *da se.*

*Rap.* Mi vuoi bene?

*Cor.* In quantità.

*Rap.* Vuoi sposarmi?

*Cori.* Si vedrà.

*Rap.* Ah furbetta!

*Cor.*

*Cori.* Malizioso.

*Rap.* Sei pur cara.

*Cori.* Sei grazioso.

a 2 *Presto, presto il dì verrà*

*Della mia felicità.*

*par.*

## S C E N A VIII.

*Cortile.*

*Xanto, ed Esopo.*

*Eso.* **T**Ant'è Signor padrone,  
Fate, quel, che vi dico.

Fingetevi ammalato. In su la sedia  
Ponetevi a sedere in aria mesta,  
E lasciate operare alla mia testa.

*Xan.* Ah Esopo mio, pavento

Trovar quel, che mi spiace. Fin, ch'io dubito  
Del cuor di Menalippe,  
Fra speranza, e timor mi serbo in vita;  
Se la scopro infedel, per me è finita.

*Eso.* E ben; finita sia.

Buona Filosofia,

Lo sapete voi pure, insegna, e dice:  
Meglio è morir, che vivere infelice.

*Xan.* E' vero, ai miei scolari

Sprezzar la vita vò insegnando anch'io,  
Ma vorrei prolungare il viver mio.

*Eso.* Sì, capisco, voi fate

Come il medico saggio,  
Che il vino buono proibisce altrui,  
Ed il vino miglior cerca per lui.

*Xan.* L'universal natura

Sussistere procura; e il scioglimento

*De-*

Deve all'umanità recar tormento.

*Eso.* E' ver l'accordo anch'io;

Ne col consiglio mio

Procurarvi la morte ora pretendo,

Ma che viviate più felice intendo.

*Xan.* Ma se perdo colei...

*Eso.* Oh via tacete,

Se Filosofo siete,

La Donna amate fino a un certo segno,

Ma l'amore non sia di Xanto indegno.

*Xan.* Tu mi sgridi a ragion. Son qui farò

Tutto quello, che vuoi; non mi opporò.

*Eso.* Ponetevi a federe.

*Xan.* Ecco mi fiedo.

*Eso.* Fingete d'aver male.

*Xan.* Ed un Filosofo

Finger dovrà?

*Eso.* Davvero

Ridere voi mi fate.

Sincerità vantate,

E un Filosofo scaltro si procura

La sua fama maggior coll'impostura.

*Xan.* Sei più furbo di me...

*Eso.* Zitto, vien gente;

Fate quel, che vi ho detto,

E vedrete fra poco il buon effetto.

Presto, presto accorrete,

Il povero Padrone

*Verso la scena.*

E' vicino a morir.

S C E N A IX.

*Leonzio Cloridea, Menalippe, e detti.*

*Leon.* Cos'è accaduto?

*Clori.* Oimè, che cosa è stato?

*Men.*

*Men.* Povero Xanto mio. ( Fosse crepato. )

*Eso.* Lo prese un accidente.

*Men.* Via, via, non farà niente.

*Xan.* Ahi, che morir mi sento.

*Men.* (Cōfigliatel, ch'ei faccia testamēto.) *ad Eso.*

*Eso.* ( Si dite ben Signore. ) *a Men.*

La vostra cara sposa

Per voi tanto amorosa,

Pria, che Caronte veggavi passare

Il Testamento vi consiglia fare.

*Xan.* Grazie alla sua bontà.

*Men.* Per me non parlo.

Son tanto appassionata,

Son tanto addolorata,

Che mi par di sentirmi a venir male.

( Spero d'esser l'erede universale. )

*Eso.* Signor, pria di morire

Perchè sia consolata,

Fatte, che Menalippe sia sposata.

*Men.* Con chi?

*Eso.* Sposar potrebbe

Leonzio lo scolaro.

*Men.* Oh non lo farò mai. ( L'avrei pur caro. )

*Xan.* Se Menalippe il brama

Forse l'accorderò.

*Men.* Come potrei

Cambiar quel grand'affetto,

Che per voi nutro in petto? ahi m'addolora

Un sì triste pensier. [ Non vedo l'ora. ]

*Clor.* Leonzio, perdonate,

Esser dee sposo mio.

*Men.* Voi non c'entrate.

*a Clor.*

*Leon.* A Cloridea il sapete

Ho promessa la fede.

*Men.*

*Men.* E voi tacete.

*Xan.* Dunque, per quel, ch' io sento  
Menalippe contenta  
Di Leonzio mi sembra.

*Men.* Uh cosa dite?

Pericolo non c'è  
( Se lo posso sposar felice me! )

*Eso.* Caro signor Padrone,  
Sposar non lo potrebbe  
Senza un poco di dote. Via testate,  
E una dote discreta a lei lasciate.

*Xan.* Ma io...

*Eso.* ( Finger dovete. ) *pian. a. Xan.*

*Xan.* Via, sì, sì lo farò.

Sposi pure chi vol, la doterò.

*Men.* Oh povero il mio sposo  
Mi fa pianger davvero per tenerezza.  
( Rido dentro al cor mio per l' allegrezza. )

*Leon.* Lo dico, e lo protesto,  
Altre nozze detesto...

*Men.* Eh via insolente,  
D'uu povero ammalato abbiate carità.  
Non parlate con tanta inciviltà.

*Leon.* Amo il Maestro anch' io,  
Ma voglio a modo mio dispor del core,  
E la schiava sposar, quand' egli more. *p.*

*Clo.* ( Mi consola quel labbro. )

*Men.* Io mi lusingo,  
Che Xanto viverà mandate presto  
Un medico a cercar, che lo guarisca.  
[ Spero far, che Leonzio si pentisca. ]

Presto, trovate un medico,  
Che il venga a medicar.  
Ah vi vorrebbe un Recipe

Che

( Che lo facesse andar. ) [ *da se.*

Il polso, poverino,  
Batte così, e così. [ *tastando il polso.*

Oh povero Spofino!

Tutto il suo mal sta qui. ( *gli tocc. la fr.*

Il dottore che sia lesto

A ordinare presto presto

Il Salasso, e le Coppette,

Vesciccanti, e le sanguette

Il Mercurio, e l' Antimonio,

E un purgante da Demonio.

Che lo possa liberar.

Lo spofino-poverino

Lo vogliamo risanar. ( *parte.*

## S C E N A X.

*Xanto, Esopo, e Cloridea.*

*Eso.* **E** Ben, cosa vi pare? ( *a Xan.*

*Xan.* Non capisco. ( *s'alza.*

Talor, che Menalippe

Brami la morte mia dubbio mi viene,

E talor parmi, che mi voglia bene.

*Eso.* Eh signor, la comedia

Non è ancora finita. Andiamo innanzi,

E vedrete quel cor, se è simulato.

*Cler.* Signor padrone, siete risanato?

*Xan.* Sì, sto meglio per ora.

*Eso.* Sta meglio, è ver; ma v'è del dubbio ancora.

( Non fate, che discopra

La menzogna costei. Venite meco

Andiam subitamente,

Che un'altra cosa mi è venuta in mente. )

*Clor.*

*Clor.* Signor, per carità,  
Movetevi à pietà d' un infelice,  
Se grazia dal Padron sperar mi lice.

*Xan.* Sì, sì, non dubitate.

Sò che Leonzio amate.

E sò che Menalippe . . . .

*Eso.* Eh via tacete,

Se morir non volete. *(a Xan.)*

E voi poter del mondo,

Non scaldate la testa a un moribondò. *(a Cl.)*

*Xan.* Ah pur troppo al cor mi sento

Una smania, ed un tormento,

Che davver morir mi fà.

Si l' ingrata-dispietata

Nutre in sen l' infedeltà.

Nò mi sento a dir dal core

D' altra fiamma, e d' altro amore

L' idol mio non arderà.

Frà i pensieri titubando

Vaneggiando, e delirando

Non sò dir cosa farà.

Cieli, stelle, oh dei pietà. *(p. con Eso.)*

## S C E N A XI.

*Cloridea sola.*

*Clor.* **D**El Filosofo il male *(io sento)*  
Parmi dubbioso ancor. Mà il duol, ch'  
Per gelosia di Menalippe audace  
Pur troppo è nel mio sen certo, e verace.  
Viva Xanto, o perisca,  
Mi spaventa colei; mà pur chi sà?  
Non è sol di viltà centro il cor mio;  
Son

Son schiava è ver; mà ho del coraggio anch'io.

Ha la natura impressa,

In ogni sen ragione,

E la natura istessa

Suol animare il cor.

E quel timor, che rende

Vile l' altrui coraggio

D' ira talor s' accende

Se lo consiglia amor. *[parte.]*

## S C E N A XII.

*Eso, Rapa.*

*Eso.* **V**Anne, il Padron ti chiama;  
Egli è nella sua stanza,  
Quel che vuole da tè tu sentirai.  
E il suo disegno secondar dovrai.

*Rap.* Andrò per obbedire

A quel che mi dà il pane, e far prometto

Quanto mai potrò fare,

Se una donna si tratta di burlare. *[Via.]*

## S C E N A XIII.

*Eso, poi Menalippe, e Corina, poi  
Xanto, e Rapa.*

*Eso.* **S**Pero, che Menalippe  
Sia burlata, e scoperta in questo dì  
Per salute di Xanto. Eccola qui.

*Men.* Xanto dov' è?

*Eso.* Tacete.

*Cor.* Che cos' è del Padron?

*Eso.*

*Eso.* Donne piangete.

Donne, donne piangete piangete,  
Che disgrazia, che barbara sorte,  
E' venuta, è venuta la morte,  
E mi sento le gambe tremar.

*Men.)* a 2 Che cosa è avvenuto?

*Cor.)* a 2 Che mai è accaduto?

*Eso.)* Il core d'orrore

*Cor.)* a 3 Mi sento mancar.

*Men.)* Xanto è morto.

*Men.)* a 2 Non lo credo.

*Cor.)* Morto è Xanto.

*Cor.)* a 2 Già lo vedo

*Men.)* a 2 Ci volete corbellar.

*Eso.* Colà entrate, lo vedrete.  
Vi potrete sodisfar.

*Men.)* Vuò sapere ....

*Cor.)* a 2 Vuò vedere ....

Me ne voglio assicurar.

*Eso.* Poverino!

Che Destino!

*Cor.)* a 2 Ah s'è vero,

*Men.)* Mi dispero.

*Eso.* Vi potete sodisfar.

*Men.)* a 2 Me ne voglio assicurar. *(entrano  
nella stan.)*

*Eso.* Adesso si vedrà

Di lei la carità.

L'amore,

Che hà nel core

La sposa mostrerà.

*Men.* Zitto, zitto. *[Escono dalla stanza.*

Egli

Egli è fritto.

*Men.)* a 2 Più non vive - siamo prive

*Cor.)* a 2 Tutte due d'un seccator.

*Eso.* *(Oh che donna di buon cor.)*

Non piangete?

Piangerò.

*Eso.* Non è tempo?

*Men.* Adesso nò.

*Eso.* Che pensate ora di fare?

*Men.* Un marito ritrovare,

Che mi possa consolar.

*Cor.* Questo è quel, che dovrà far.

*Eso.* Brava, brava, dite bene,

E poi dopo lacrimar.

*Men.* Io Leonzio sposerò,

E contenta viverò.

*Eso.* Vi potete consolar.

a 3 E chi è morto, morto sia

Si ha da stare in allegria,

Non mi voglio disperar.

*Eso.* Facciam presto il matrimonio,

Ritroviamo il testimonio,

E finiamola così.

*Cor.)* a 2 Bravo, bravo.

*Men.)* Ecco qui.

*Eso.* Facciam pure il matrimonio

*Xan.)* a 2 Noi faremo testimonio

*Rap.)* Della sua felicità.

*Men.)* a 2 Cosa vedo! cosa sento!

*Cor.)* Son sicuro, son contento

*Xan.* Della sua sincerità.

*Men.*

Men. Caro Sposo. [ a Xan.  
 Xan. Via di quà.  
 Men. Caro Esopo.  
 Eso. Via di quà.  
 Eso. )  
 Xan. ) a 3 Oh che bella fedeltà.  
 Rap. )  
 Men. Ah bugiardo! [ad Eso.  
 Eso. Dice à me?  
 Cor. E un maliardo. [da Eso.  
 Eso. Ma perchè?  
 Cor. ) Che rossore,  
 Men. ) a 2 Che rancore,  
 Quel bricon ci fa provar?  
 Eso. ) Che diletto  
 Xan. ) a 3 Provo in petto  
 Rap. ) Nel vederla a delirar.  
 Tutti Mondo, mondo!  
 Mi confondo.  
 Tutti cercan di burlar.

*Fine dell' Atto Secondo.*

## S C E N A P R I M A.

Camera in casa di Xanto.

*Cloridea, Leonzio, e Merlina.*

Mer. **S**I' signore, lo dico, e lo mantengo.  
 Cloridea poverina.

D'Atene è cittadina. Il Padre è morto,  
 E la sua mamma in povertà venuta,  
 Per non farle le spese l'ha venduta.

Leon. Da Cloridea medesima.

Tutto ciò mi fu detto, e poi si vede,  
 Ch'ella è gentil, ma il suo padron nol crede.

Clor. Xanto non è che opponga  
 Alla mia libertà, Ma Menalippe  
 Per gelosia tiranna,  
 O pur per avarizia,

Fa che Xanto commetta un ingiustizia.

Leon. Ma io pronto ho esibito

L'opportuno danar per liberarvi,  
 E il riscatto il padron non può negarvi.

Mer. Al padrone io medesima ho palesato

Di Cloridea lo stato; Esopo ancora  
 L'ha detto alla signora, ed ho sentito,  
 Che Xanto a Cloridea vuol dar marito.

Leon. Dunque per quel, ch'io sento

Sarà mia Cloridea.

Mer. No padron mio.

Leon. Chi la può contrastar?

Mer. La voglio io.

Clor. Sì Merlina diletta,

Sarò tua non temer, Leonzio è vero  
 Sposo mio diverrà; ma nel mio petto  
 Sempre avrà l'amor tuo la preferenza [a Mer.  
 [ Compatire convien la sua innocenza. (a Leo.  
 Leon. Anzi mi farà caro,  
 Che tu segua ad amarla. [a Mer.  
 Mer. Se è così  
 Siatele pur marito, e se volete  
 Ch'io sia contenta delle gioje sue,  
 Maritar ci potete tutte due.  
 Clor. Nò, cara, non conviene  
 Se il bene, ch'io godrò, goder ti preme  
 Trova uno Sposo, e viveremo insieme.  
 Mer. Sì, sì, lo troverò, Rapa mi ha detto,  
 Che era di me bramoso.  
 Se me lo torna a dire, oggi lo sposo.

## S C E N A II.

Esopo!, e detti.

Eso. **R** Agazzi allegramente,  
 Il padrone acconsente  
 Forse per far dispetto a Menalippe,  
 Se davvero vi amate,  
 Che alla presenza mia vi maritate.  
 Leon. Posso crederti?  
 Eso. Io dico  
 La pura verità.  
 Fatelo, ed il padron l'approverà.  
 Clor. Il dubitarne è vano.  
 Porgetemi la mano.  
 Eso. Io sono il testimonio.  
 Leon. Ecco la destra. (da la mano a Clor.  
 Eso.

Eso. E' fatto il matrimonio.  
 Leon. Giunto è il dì fortunato.  
 Clor. Oh giorno d'allegrezza!  
 Leon. Oh dì beato!  
 Idolo mio diletto  
 Stringer ti posso al seno.  
 Più non mi crucio, e peno  
 Sento brillarmi il cor.  
 Clor. Caro mio dolce affetto,  
 Stringerti al sen mi lice,  
 Tu renderai felice  
 Il mio costante amot.  
 Leon. Vieni mio ben.  
 Clor. Son teco.  
 Leon. Amami.  
 Clor. Il cor t'adora  
 Non ho provato ancora  
 Tante dolcezze, e tante.  
 Stelle! che lieto istante!  
 Che fortunato ardor, [partono.

## S C E N A III.

Merlina ed Esopo.

Mer. **V** Oglio andare ancor io.  
 Eso. Fermati.  
 Mer. Oh bella!  
 Vò andar con Cloridea.  
 Eso. Ferma. Sei pazza?  
 Non dee andare alle nozze una ragazza.  
 Mer. Dunque come ho da far per star con lei?  
 Eso. Maritati ancor tù.  
 Mer. Con chi?

Eso.

*Eso.* Con Rapa.

Eccolo, ch'egli viene.

*Mer.* Sì, sì, lo sposerò, s'ei mi vuol bene.

S C E N A IV.

*Rapa, e detti.*

*Rap.* **B** Ravo Esopo davvero; il tuo cervello  
Fece toccar con mano,  
Che di donna all'amor si crede in vano.

*Eso.* Tutte però non sono  
Di un medesimo cor. Vedi Merlina  
Innocente, buonina  
Se tu la sposerai  
Malizia nel suo cor non troverai.

*Mer.* Malizia! Signor nò.  
Parlo sincera, e fingere non sò.

*Rap.* Mi vuoi bene?

*Mer.* Un pochino.

*Rap.* Ma io, se mi marito  
Voglio tutto l'amor della mia Sposa.

*Mer.* Tutto, tutto poi nò.

*Rap.* D'amare un altro  
Avresti per l'idea?

*Mer.* Voglio amare lo Sposo, e Cloridea.

*Eso.* Senti? Che bella cosa

Trovare una fanciulla  
Innocente così come costei!

Credimi la natura

Dopo, che questa giovine ha prodotto,  
Per disgrazia del mondo, il stampo ha rotto.

Non si trovano al mondo oggidì  
Del-

Delle femmine fatte così.

Tutte bramano far le Signore,

Tutte vogliono far le Dottore,

E per solito fanno ingannar,

E ci sogliono far disperar. *parte.*

S C E N A V.

*Merlina, Rapa, poi Corina.*

*Mer.* **O** H io non son di quelle.

*Rap.* **O** Sì, lo vedo,

Siete una buona giovane, ma temo

Che la vostra bontà

Pecchi un pò troppo di semplicità.

*Mer.* Provatemi.

*Rap.* E in che modo? *Esce Corina, e sente.*

*Mer.* Vostra sposa

Fatemi per un mese,

E quando il mio costume non vi piace,

Ditemi allor, ch'io me ne vada in pace.

*Cor.* Brava; bei sentimenti

D'una ragazza onesta!

*a Mer.*

Dica, Signor, che bella moda è questa? *a Rap.*

*Rap.* (Ora sono imbrogliato.)

*Mer.* Che pretende

Questa cara Signora?

*Cor.* Mel domandate ancora?

Rapa dev'esser mio.

*Mer.* Rapa per questa volta lo vogl'io.

*Rap.*



*Rap.* Grazie, Signore mie'; per verità  
Due Donne in competenza  
Veder per mia cagione io non son uso,  
E le finezze lor mi hanno confuso.

*Cor.* Presto venite qui.

*Men.* Con me venite. *a Rap.*

*Rap.* Non facciamo una lite.

Per me vi parlo schietto  
Da vostro buon amico, e servitore,  
Prenderò quella, che mi par migliore.

Ha ciascheduna le grazie sue

Voglio far stima di tutte due,  
Ma se fra loro vi è differenza  
Con sua licenza scoprir io vuo.

*Mer.* Farò di tutto per compiacervi.

*Cor.* Sarò capace di mantenervi.

*Mer.* Non son stizzosa.

*Cor.* Non son gelosa.

*a 2.* Quel che volete per voi farò.

*Rap.* Una fortuna

Sarebbe ognuna,  
Ma non so dire nè sì, nè nò.

*Cor.* Che far pensate  
Con quella pazza?

*Mer.* Non v'intricate  
Con quella razza.

*Cor.* A me insolente?

*Mer.* Non temo niente.

*Cor.* Che ignorantella!

*Mer.* Che sfacciatella!

*Cor.* Che gran Signora!

*Mer.* Che gran Dottora.

*a 2*  
Con più rispetto  
Parlate a me.

*Rap.*

*Rap.* Care carine,  
Siate bonine.  
Non vi scaldate ....  
Mà cosa c'è?

*Cori.* Io son la prima.

*Mer.* Mi diè parola.

*Cori.* M'hà da sposare.

*Mer.* M'hà da pigliare.

*Cori.* Sì, mia Signora.

*Mer.* Signora nò.

*Rap.* Mà questa lite  
Chi hà da decidere?

M'hò da dividere?

Ciò non si può.

*Mer.* Orsù via facciam così,  
Sposo suo siate per la sera,  
Sposo mio farete il dì.

*Rap.* Che grazioso aggiustamento!

*Cori.* Sì Signori mi contento.

*Rap.)* *a 2.* ( L'innocenza hò già capito. )

*Mer.)* *a 2.* Voi farete mio marito.

*Rap.* C'intendiam. Dirò di sì.

( accenando Corina che sarà suo. )

*a 3.* Và benissimo così.

*Rap.* La mia mano a lei presento.

( *a Mer.* è dà la mano a Cori. )

*Mer.* Ed a mè cosa si dà?

*Rap.* Un grazioso complimento  
Per il giorno basterà.

*Mer.* Sono allegra, son sposata,  
Col Marito accompagnata  
Cloridea mi rivedrà.

*Rap.*

*Rap.)* a 2. Che piacere, che diletto  
*Cori.)*

Altro amor te lo prometto  
Nel mio cor non arderà. [*fra loro due.*

*Mer.* Sposo mio.  
*Cori.* Non per la fera,

*Mer.* Vostra son.

*Rap.* Per innocenza.  
a 3. La sentenza v'è così.

*Cori.)* a 2. Il mio Sposo è questo qui.

*Mer.)*  
*Rap.* La mia Sposa è questa qui. [*a Cori.*  
[*partono.*

## S C E N A V I.

Sala in Casa di Xanto.

*Xanto, ed Esopo.*

*Eso.* **G** Razie, padrone della libertà,  
Che mi avete donata.

*Xan.* Tù te l'hai guadagnata.  
Chiaro veder m'hai fatto,  
Che fui fin or nell'amor mio sechernito,  
E dalla malattia sono guarito.

*Eso.* Guarito veramente?

*Xan.* Guaritissimo.

*Eso.* E siete costantissimo  
Di non crederle più?

*Xan.* Te lo protesto.

*Eso.* E di mandarla via?

*Xan.* Sì, presto, presto.

*Eso.* Bravo, se lo farete  
Filosofo davvero comparirete.

Mà se cedete alla passione il cuore

Sarà

Sarà Filosofia vinta d'amore. [*parte.*

## S C E N A V I I.

*Xanto, poi Esopo.*

*Xan.* **S**Ì, sì, son risoluto.

Il vero hò conosciuto.  
Menalippe mendace ognora fù.  
Vada l'ingrata; io non la voglio più.

Mà senza il mio tesoro  
Come viver potrò? Povero Xanto  
Oimè son disperato.

Son Filosofo è ver; mà innamorato.  
Eh coraggio vi vuole.

Non facciam più parole. Ella sen vada  
Lungi da questo tetto,  
E la Filosofia vinca l'affetto.

*Eso.* Signor forti all'assalto.

Menalippe sen vien. Per guadagnarvi  
In uso metterà l'ingegno, e l'arte.  
Io, se vaglio per voi, farò in disparte.

## S C E N A V I I I.

*Xanto, poi Menalippe, ed Esopo in disparte.*

*Xan.* **A** Hi che fiero cimento!  
Già cominciar mi sento

I palpiti del cuore.

Ma nò, voglio mostrare il mio valore.

*Men.* [*Povera Menalippe!*

Barbaro crudo fato!

Leonzio è maritato

*Xan-*

Xanto da sè mi scaccia

Non sò quello, ch'io pensi, ò quel ch'io faccia.

*Xan.* ( Oimè, che s'io la guardo

Bella mi sembra ancora,

E mi sdegna in un tempo, e m'innamora. )

*Men.* ( Non veggio altro rimedio,

Che tentar nuovamente il cor di Xanto.

Uferò per placarlo arte, e natura,

Mà di vincerlo poi, chi m'assicura?

*Xan.* ( Discacciarla vorrei, ma se le parlo,

Se melta mi risponde,

Si perde, e si confonde

L'affitto cor di quelle luci al raggio. )

*Eso.* ( Via coraggio Padrone. )

( *Xan.* non veduto da *Men.* )

*Xan.* ( Sì coraggio. )

Sposa infida, Sposa ingrata

Hò scoperto il vostro cor.

Da me siete licenziata,

E fia giusto il mio rigor.

*Men.* Poverina! sfortunata!

Mi ha tradita un mentitor.

Son da tutti affassinata

Non resisto al mio dolor.

*Xan.* Vostro danno, il meritate.

*Men.* Caro Sposo.

*Xan.* Eh m'ingannate.

*Men.* Questo pianto rimirate,

Che sugli occhi vien dal cor.

*Xan.* ( Ahi quel pianto mi tormenta,

Par, ch'io senta un batticor.

( *Eso* di lontano incorga  
gisce *Xanto.* )

*Men.* Deh movetevi a pietà.

a 2.

( All'incanto, di un bel pianto  
Chi resistere potrà. ) [ *ognun da sè.* ]

*Men.*

Non son più quella

Sposina bella

Del mio carino

Dolce Sposino,

Che mi diceva

Con quegli occhietti

Così furbetti

Tu m'hai ferito

Nel seno il cor.

*Xan.*

( Ah per resistere

Non hò valor. )

*Men.*

Caro tesoro,

Sento, ch'io moro,

Se mi lasciate,

Se mi scacciate

Dolente, e misera

Io morirò.

*Xan.*

[ Ahi che resistere

Più non si può. ]

Siete pentita?

*Men.*

Sì, mio tesoro

Sento, ch'io moro

Per l'allegrezza.

*Xan.*

[ Tanta dolcezza

Perder non sò. ]

*Men.*

[ L'ho guadagnato.

( *Eso* rimprovera *Xan.* in disparte. )

*Xan.*

[ Sono imbrogliato. ]

*Men.*

Fatta è la pace?

*Xan.*

Siete mendace.

*Men.*

Siete volubile

Peggior di me.

*Xan.*

Xan.

Se son volubile  
Vi è il suo perchè.

Men.

Ah pur troppo indegna sono  
Della grazia, del perdono,  
Ma la man vi vuol bacciar.

Xan.

La mia mano?.... *Efopo li fa cenno di*  
Nò, non voglio. *(nò.)*

Men.

Parto dunque....

Xan.

Aspetta un poco.  
*(Ahi nel sen mi sento un foco.*  
Ho paura di crepar.

Men.

Caro sposo io partirò,  
E mai più non vi vedrò.

Xan.

Nò, mia cara non partir,  
Che mi dai troppo martir.

Men.

Sarò vostra?

Xan.

Sarai mia, *Efopo lo rimprovera.*  
*(Non val più Filosofia,*

Men.

*Se comanda il Dio d'amor. verso Ef.*  
*(Al Filosofi prevale*

a 2

*D'una femmina il valor. da sè.*  
Nel mio core, sento amore,  
Che mi dice, sei felice  
Quel ch'è stato, stato sia  
Dolce, cara gioja mia  
Tu m'hai fatto giubilar. *Partono.*

## S C E N A IX.

*Efopo, Leonzio, Cloridea, Corina, Rapa,*  
*e Merlina.*

*Eso.* **V**ENITE tutti quanti,  
Stupite, ed ammirate  
Una donna, che rese un uom vigliacco,  
E la Filosofia pose in un sacco.

*Tutti.* Evviva cantiamo  
Quel Nume bambino,  
Che Xanto meschino  
Trafisse nel cor.

*Leon.)* a 2  
*Clor.)* a 2  
Quest' alma contenta,  
Che lieta ragiona,  
Cantare mi sprona  
Le laudi d'amor.

*Rap.)* a 2  
*Cor.)* a 2  
Amore è quel foco,  
Che scalda ogni petto,  
Amore è un diletto  
D'ogni altro maggior.

*Mer.* Amante perduta  
Non son di nessuno:  
Ma un poco per uno  
Vi dono il mio cor.

## S C E N A U L T I M A .

*Xanto, Menalippo, e detti.*

*Xan.* **A**H figliuoli compatite  
La disgrazia del padrone  
Filosofica ragione  
Non mi valse a riparar.

*Men.* Gran disgrazia, poverino!  
Via non fate più lunarj,  
Che una giovane mia pari  
Potrà farvi consolar.

*Tutti.* Viva, viva il Dio d'amore,  
Che ha saputo con valore  
Il Filosofo incantar.  
Imparate miei Signori  
Che i Filosofi, i Dottori,  
Che i Sapianti, che gli Eroi  
Son soggetti come noi  
Colle femmine a cascar.

*Fine del Dramma.*